

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1880

esigere che questa prova sia veramente seria; ma è un fatto, e io debbo unirmi all'onorevole relatore per affermarlo, è un fatto che noi abbiamo veduto ingegni elevati, giovani distinti, fallire all'esame di licenza liceale. Io non dirò che il numero dei respinti raggiunga il 50 per cento od il 20 per cento, non dirò che tra questi non ve ne siano moltissimi che meritano di esser respinti non una ma 10 volte; ma non posso a meno di lamentare che giovani distintissimi vengano respinti agli esami. E quali sono questi giovani distintissimi che noi abbiamo veduti respinti? Sono quelli che avevano una tendenza tutta particolare per qualche speciale materia.

Finchè il giovane si trova nelle classi elementari e nelle classi ginnasiali, la sua mente non ha da lavorare che con la memoria. Con la memoria s'impara una cosa come l'altra; s'impara la grammatica come l'aritmetica. Ma quando arriva alle scienze la sua mente prende una direzione speciale secondo la sua conformazione, per parlare fisiologicamente, come diceva l'onorevole relatore del quale io seguirò le tracce; e per conseguenza un giovane che avrà una inclinazione spiccatissima per le matematiche, non capirà nulla di latino e di greco; uno studente che avrà una tendenza pronunziata per la poesia non saprà risolvervi una regola del tre.

E voi vorrete dunque respingere agli esami uno studente che avrà una tendenza distinta per le matematiche perchè non vi saprà tradurre un passo di greco? Vorrete voi respingere un distintissimo filosofo perchè non vi sa risolvere una regola del tre?

Ecco quello che io voglio far osservare. Io credo che questi esami debbano esser feroci fin che volete (fino ad un certo punto beninteso), ma che si debba pur stabilire un certo criterio di compensazione, di modo che non possano essere allontanati dalle scuole e non si possa compromettere l'avvenire di quelli che hanno una disposizione speciale, che promettono di divenire distinte specialità e che saranno forse i più utili al paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

**MARTINI FERDINANDO.** Dico due parole e potrei dir quasi per fatti personali, perchè l'onorevole Roncalli ha parlato di scolari che non hanno passato l'esame e d'insegnanti di scuole secondarie che non hanno concesso il passaggio a studenti. Ora io non sono mai riuscito a varcare le soglie dell'Università in grazia delle matematiche, e sono poi stato insegnante, ed ho anche sull'anima parecchi scolari restati sul terreno. Le teorie dell'onorevole Roncalli sarebbero troppo comode. Egli dimentica che ci è

una cultura generale, alla quale bisogna che tutti abbassino il capo.

Che giova dire: ma questo sarà un distintissimo medico? A buon conto soltanto perchè al liceo mostrerà una certa attitudine per le scienze naturali piuttostochè per le filologiche, non vuol dire che egli riuscirà un distinto medico. E poi potrà egli essere un uomo compito veramente, se non ha appreso almeno una parte di tutto lo scibile, insomma la parte elementare?

Io, per esempio, che non ho mai capito le matematiche, mi sento assolutamente un uomo incompiuto ed ammiro le equazioni ed ho un'ammirazione, una venerazione grandissima per chi sa risolverle. Ma mi dolgo anche di non essere stato così potentemente obbligato a studiare quelle materie, da non aver saputo acquistare dalle materie stesse quella tale nozione, che mi avrebbe poi istradato agli studi universitari.

Dico poi, come insegnante, ex-insegnante veramente, che qui (permettetemi la frase) noi siamo più realisti del Re. Noi ci lamentiamo più di quello che gli scolari non si lamentino.

Badate, o signori, che per uno scolaro, il quale si lamenta di non essere passato all'esame, ne trovate cinque che fanno acerbi rimproveri ai professori, chè sono stati troppo larghi ad ammetterli agli esami. Imperocchè la difficoltà cresce ogni anno e chi non è ben posto su salde basi nel primo anno, se passa, incontrerà il secondo difficoltà maggiori, e peggio il terzo. Se non si acquista un certo vigore al primo momento, poi le difficoltà crescono in modo che non si perde soltanto un anno, ma se ne perdono 5 o 6. Quindi è questione, signori, non tanto di regolamento, non tanto di discorsi, è questione di maestri. Il maestro poi saprà quello che sa lo scolaro che ha studiato sotto di lui. È un criterio individuale, che non può mettersi in una legge.

Sissignori; giovani distintissimi restano all'esame e certe volte l'insegnante sa che altri passano, i quali sono molto meno esperti di quelli che rimangono a terra. È un criterio dei professori, è un criterio di esaminatori che non si può scrivere in una legge nè determinare con discorsi nel Parlamento. Io credo sì che si debba serbare misura, ma anche che non si debba allentar troppo, altrimenti i danni saranno maggiori di quelli che oggi si lamentano.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.** La discussione che si è sollevata nella Camera è troppo astratta perchè possa approdare ad un risultato pratico. Evidentemente la questione è tutta di misura; giac-